

ANDIS PIEMONTE – DOCUMENTO RELATIVO ALLA GENERALIZZAZIONE DEGLI
ISTITUTI COMPRENSIVI APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEL 20 DICEMBRE 2011

L'organizzazione di tutte le scuole del I ciclo di istruzione in Istituti Comprensivi (in seguito indicati con I.C.), se non è decretato solo per motivi di risparmio, costituisce una risorsa ed uno strumento per ripensare ad un modello di scuola all'interno del quale attuare in modo concreto ed efficace la continuità verticale, orizzontale, trasversale, la flessibilità didattica ed organizzativa, la modularità, l'integrazione, i prestiti professionali e la didattica per competenze.

Lo studio delle esperienze precedenti conferma le forti potenzialità innovative del modello scolastico che permette un più coerente piano di intervento educativo nell'arco dell'obbligo scolastico, favorendo la progettazione e la realizzazione di un percorso formativo più efficace.

La presenza all'interno dello stesso Collegio dei Docenti di professionalità, culture e sensibilità diverse , tutte indispensabili per far conseguire il successo formativo agli studenti, può rappresentare ed ha rappresentato per chi lo ha già sperimentato, una possibilità, sia per il miglioramento degli standards qualitativi dell'apprendimento, sia per una più soddisfacente inclusione nel percorso scolastico degli alunni "a rischio" di dispersione scolastica.

La capacità di guardare al bambino nel suo insieme, senza fratture o divisioni, da parte dei docenti della scuola dell'infanzia, la competenza metodologico - didattica di cui sono portatori in misura più consistente i docenti di scuola primaria, il pragmatismo e la competenza disciplinare che afferiscono maggiormente ai docenti di scuola secondaria di I grado, costituiscono l'amalgama necessario per l'attuazione di un insegnamento efficace.

La filosofia di fondo di un "vero" I.C. trova la sua realizzazione in una " **scuola – laboratorio**", istituzione complessa in grado di gestire e coordinare gradi di scolarità, formazione, carichi di lavoro, organizzazioni e stili di insegnamento molto differenziati tra loro per storia e cultura.

Il governo della "**complessità**" propria degli I.C., consiste nella capacità di ridurre a sintesi, raccordare situazioni eterogenee in una architettura rispettosa delle specificità presenti all'interno, senza produrre appiattimento. **L'unitarietà necessaria** non è uniformità , ma architettura articolata, ricca, rispettosa delle tappe delle diverse età evolutive, delle specificità e tipicità degli attuali tre ordini della scuola di base, che deve convergere in un'unica finalità: la formazione dell'uomo e del cittadino attraverso l'acquisizione del sapere, saper fare e saper essere.

Occorre uno **stile nuovo** di dirigenza e direzione del personale A.T.A..

E' necessaria una leadership condivisa ed allargata a molte figure professionali: oltre al collaboratore vicario e alle figure strumentali, nei plessi, spesso numerosi e distanti sul territorio, necessitano collaboratori, figure deputate al supporto alle famiglie e al personale, alla composizione delle dinamiche conflittuali e/o controverse, alla gestione della didattica incrociata, dei prestiti professionali dei docenti, dei percorsi ponte della continuità. Occorre pure potenziare il personale A.T.A.. Necessita una attenta

organizzazione del Collegio in dipartimenti verticali, gruppi di ricerca-azione, gruppi di studio e di progetto comprendenti rappresentanti di tutti gli ordini di scuola.

Il funzionamento dell'I.C. ed il suo successo non possono prescindere dall'esercizio della **continuità verticale, orizzontale e trasversale**, con la consapevolezza che l'apprendimento nella continuità ha in sé elementi di discontinuità, per altro necessari in un curriculum scolastico.

Il concetto di **continuità** va inteso come strettamente correlato al concetto di “ **competenza**” e della “**didattica per competenze**” che supera e modifica la **didattica per obiettivi**.

Tale tipo di continuità non ha solo la funzione di garantire i collegamenti tra ordini di scuola diversi, con particolare attenzione alle fasi di passaggio con le classi “ponte”, ma di curare e favorire il raccordo accompagnando l'allievo dalla esperienza pre-scolare al completamento della scuola di base, dando significato coerente e spazio alle abilità, alle conoscenze ed attività in cui l'allievo è impegnato sin dalla scuola dell'infanzia, in un'ottica di crescita graduale e progressiva. Stante il fatto che l'obbligo formativo non termina con la fine del I ciclo, l'I.C. deve individuare, in continuità e coerenza anche con i docenti del 1° biennio della scuola secondaria di II grado, le conoscenze, abilità, competenze che costituiscono obiettivo per il I ciclo e prerequisito per la prosecuzione nel II.

Dare significato coerente richiede una **programmazione collegiale** alla quale tutti offrano il proprio contributo, in cui obiettivi, finalità, percorsi, siano discussi e **condivisi** tra gli insegnanti dei diversi livelli.

Occorre inoltre affrontare la tematica della **continuità orizzontale** che pone il problema del raccordo tra le istituzioni del territorio su cui opera la scuola e l'apertura della stessa a ciò che la circonda; la relazione scuola-extrascuola implica **bi-direzionalità**: la scuola cerca fuori da se stessa occasioni di nuovi apprendimenti, la realtà esterna offre la possibilità di interpretazione e confronto.

L'identificarsi della scuola di base con il proprio territorio è una delle fondamenta su cui poggia l'impegno per il miglioramento qualitativo e quantitativo della formazione degli studenti. L'I.C. punta infatti a soddisfare le esigenze formative di un intero territorio, considerando la progettazione, l'utilizzo delle risorse e delle energie disponibili e la verifica dei risultati, in un quadro sinergico di interventi.

L'impegno complessivo consiste nella progettazione del curriculum verticale d'Istituto dove la flessibilità, l'integrazione, le competenze possano trovare senso compiuto.

L'I.C. raggiunge e garantisce essere modello educativo solo se tiene in debito conto e offre occasioni di riflessione su alcuni elementi, quali:

- Storie professionali
- Formazione dei docenti
- Organizzazioni del lavoro
- Diffidenze reciproche
- Conoscenze delle diverse tappe evolutive

che esigono approcci differenziati ma correlati e finalizzati all'acquisizione di competenze individuate all'inizio del percorso e per il raggiungimento delle quali devono operare tutti i docenti dei diversi ordini di scuola.

L'esperienza della gestione dell'I.C. evidenzia che, per consentirne il successo, sono indispensabili una diversa organizzazione interna, nonché interventi normativi e contrattuali quali:

- **un organico funzionale attribuito alle autonomie scolastiche, diversamente da oggi, secondo criteri di oggettività ed equità e possibilmente condivisi**
- una previsione di figura docente unica con medesimi orari e impegni
- il completamento delle cattedre e dei posti nell'ambito dell'istituto evitando spezzoni e completamenti multipli e dando la possibilità di creare un "polmone" di risorse interne utili al superamento della didattica frontale
- una medesima organizzazione di lavoro
- un piano pluriennale di formazione comune dei docenti a livello territoriale
- una seria riflessione da parte del Dirigente Scolastico e dei Docenti su tematiche specifiche non ancora consolidate nella loro attuazione (curricoli, didattica per competenze, elaborazione curricoli, autonomia)
- il potenziamento ed un'opportuna distribuzione di figure professionali di supporto
- l'obbligatorietà della frequenza dell'intero percorso scolastico di base nello stesso Istituto Comprensivo, ovviamente eccezione fatta per situazioni motivate e particolari
- il distacco del collaboratore vicario
- l'equa distribuzione delle rappresentanze dei diversi ordini di scuola nel Consiglio di Istituto
- Una adeguata organizzazione del Collegio
- Una dotazione maggiore di personale amministrativo, stante anche la complessità di iscrizioni e rapporti con l'utenza .

E' di tutta evidenza che alcuni interventi dipendono da un sensato e intelligente governo dell'I.C., altri, come già evidenziato, da provvedimenti normativi e contrattuali auspicabilmente orientati all'efficacia del modello formativo e non all'esclusiva logica del risparmio.

Appare a tal fine utile e ragionevole una dimensione compresa tra gli 800 e i 1200 alunni, limite da non superare anche consentendo, ma solo in caso di comprovata necessità, la sopravvivenza di Istituti non comprensivi cui andrebbero, in ogni caso, garantiti il riconoscimento dell' AUTONOMIA e della DIRIGENZA al Capo di Istituto.

Si ritiene pure indispensabile sottolineare che un intervento di razionalizzazione/ riorganizzazione non prescinda da un piano articolato e rispettoso delle territorialità e dei flussi di utenza che afferiscono alle scuole, superando rigidità e stereotipi che ostacolano una visione di stabilità per il futuro.

Infine, si auspica che le economie risultanti dalla Riforma e dalla riorganizzazione della Rete Scolastica siano finalizzate a dotare gli II.CC. di tutte le risorse umane e strutturali necessarie al loro ottimale funzionamento, allo scopo di garantire il miglioramento della qualità dell'Offerta e l'adeguamento degli standards formativi alle esigenze di una società sempre più complessa.

Torino 20/12/2011